



CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Campobasso



Data	11.05.2025
Escursione	Rete Natura 2000_Boschi di Castellino e Morrone CASCATE DEL SAMBUCO
Referente	Giuseppe Quattrone – Sez. di Campobasso 3357613425
Difficoltà e tipo di escursione	E-T (Escursionistico-Tematico)
Collaborazioni	Francesco Manfredi-Selvaggi

Località e quota di partenza:	Strada interpodereale da SP13 – 887 m
Località e quota di arrivo:	Cascate del Sambuco – 660 m
Dislivello complessivo:	-224 m / +224 m
Lunghezza (A-R):	6,1 Km circa
Durata escursione (tempo escluso soste):	4 ore circa, compresa visita S. Maria della Strada



Descrizione breve dell'itinerario e motivi d'interesse:

E-T (Escursionistico-Tematico). Dopo aver parcheggiate le auto presso la chiesa di Santa Maria della Strada e organizzati gli equipaggi, con alcune auto si raggiunge, su SP140 e SP13, il punto di partenza dell'escursione, a circa 3,5 Km.

Il **percorso è facile e non presenta particolari difficoltà tecniche**: per un breve tratto è asfalto e poi sterrato e sentiero, con facile attraversamento del torrente nel tratto finale per raggiungere la

cascata; è **caratterizzato comunque da una discreta pendenza del 8% media**. Il ritorno segue il percorso dell'andata.

Ritornati al parcheggio è prevista la visita alla chiesa di Santa Maria della Strada, risalente al XII secolo, pregevole esempio di architettura romanica nel Molise. La chiesa sorge lungo un antico tratturo che collegava Matrice a Petrella e alla Puglia, utilizzato per la transumanza, e fungeva da punto di riferimento e luogo di culto per pastori e viandanti.

Prospiciente al parcheggio si trova il bar-trattoria La quiete del Re, dove è possibile, per chi lo desidera, rifocillarsi ad un prezzo orientativo di 15€, per un antipasto e un primo, bevande escluse.

La trattoria non ha molti tavoli e considerata la giornata di domenica è preferibile indicare al referente la volontà di pranzare per poter fornire il numero di adesioni al gestore.

Interesse ambientale:

Il percorso che porta alle cascate del Sambuco attraversa l'area protetta dei Boschi di Castellino e Morrone, compresa nelle aree ZSC (SIC) della Rete Natura 2000, e interessa i Comuni di Campolieto, Castellino del Biferno, Matrice, Montagano, Morrone del Sannio, Petrella Tifernina e Ripabottoni.

Il sito è caratterizzato da una morfologia montuosa-collinare. I caratteri paesaggistici dominanti sono rappresentati dalle ondulazioni del sistema montano in cui la componente insediativa è rappresentata unicamente dal sistema delle attività agricole che si mescolano alle superfici occupate dai boschi.

Questi ultimi sono rappresentati da querceti misti a dominanza di cerro e roverella, il sito ospita però anche alcuni lembi di praterie che occupano superfici limitate a causa delle attività agricole praticate nell'area.

La preponderanza di vegetazione naturale, ha favorito lo sviluppo di una buona componente faunistica. Tra i carnivori risultano presenti la volpe, il tasso, la faina, la donnola, la puzzola, ma soprattutto il lupo. Vi sono poi piccoli mammiferi come il moscardino, il riccio, il mustiolo, il toporagno e varie comunità di pipistrelli.

La categoria più ricca è quella degli uccelli: il sito vanta la presenza di rapaci come il Lanario, il Nibbio reale, il Falco pellegrino, il lodaio, l'Albanella reale e il barbagianni. Tante sono le specie migratrici come lo scricciolo, il merlo o la cinciallegra, così come tante sono quelle nidificanti, come la poiana, il gheppio, la tortora e le più comuni gazze e cornacchie.

Interesse storico-culturale:

Il percorso Tematico, guidato da Francesco Manfredi-Selvaggi, ci porta a scoprire la bellissima chiesa di Santa Maria della Strada, della quale, nel documento a corredo della scheda tecnica, Francesco ci fornisce una ricca descrizione delle sue peculiarità architettoniche.

Per adesioni e informazioni contattare il referente entro	Entro venerdì 9 maggio: whatsapp 3357613425
Appuntamento	Ore 8:00, Parcheggio presso S. Maria della Strada: 41,637327, 14,714265
Quota di Partecipazione	
Spostamenti	Con mezzi propri. <i>La località di partenza va raggiunta con mezzi propri, nel rispetto delle norme nazionali/regionali che regolano il trasporto in auto di persone non conviventi.</i>
Partenza escursione	ore 8:30 circa
Rientro previsto	ore 13:00 circa
Riunione pre-escursione:	Chiamare il referente

Equipaggiamento:

Scarponi, bastoncini, cappello, giacca a vento, zaino e copri zaino, borraccia, occhiali da sole, binocolo, coltellino multiuso, telo termico, crema solare, kit pronto soccorso per uso personale e scheda con farmaci per eventuali allergie). Cibo ed acqua sufficienti all'escursione. Indumenti di ricambio (scarpe, calze, maglietta, etc.) da lasciare all'arrivo. Si consiglia un abbigliamento a strati (a cipolla).

Presso la cascata è presente una sorgente di acqua potabile, ma attiva solo periodicamente.

Ogni partecipante alla gita garantisce:

- di essere preparato fisicamente e tecnicamente
- di essere equipaggiato con abbigliamento e attrezzatura personale adeguate alle esigenze dell'uscita programmata
- di essersi preventivamente informato sul programma e sulle difficoltà sopra dettagliate.

La partecipazione all'uscita, coerentemente alla sua specificità, pone l'iscritto di fronte ai rischi e ai pericoli, anche gravi, per l'incolumità personale inerenti alla pratica dell'escursionismo e dell'alpinismo.

Pertanto, i partecipanti accettano tali rischi e danno il più ampio scarico dalle responsabilità ai Coordinatori Logistici e alla Sezione. Si impegnano altresì a collaborare con i Coordinatori Logistici alla buona riuscita dell'uscita.

È facoltà dei referenti escludere dall'escursione le persone assenti alla riunione pre-escursione non conosciute e di cui non si riesce ad apprezzare l'adeguata preparazione fisico_tecnica.

I non soci CAI sono ammessi a partecipare previa presa visione del regolamento, della difficoltà dell'escursione, e sentito il parere del referente. Per i non soci è obbligatoria la prenotazione entro il 9 maggio 2025 e il versamento della quota assicurativa (€ 8,40) che, salvo diverse indicazioni, andrà consegnata in sede, a Campobasso, in via Cirese.

S. MARIA DELLA STRADA, I CARATTERI ARCHITETTONICI

Per la costruzione di questa chiesa non si è seguito nessun modello esistente, essa non ha subito l'influenza di alcuna opera precedente. La singolarità dei suoi prospetti formati da spessi lastroni di pietra che sono ad un tempo portanti e di rivestimento colpisce chiunque, tanto l'intenditore quanto il profano. La qualità estetica e la perfezione tecnica fanno un tutt'uno con la mirabile sovrapposizione, sia in verticale sia in orizzontale, dei grossi blocchi calcarei e la cura nell'incastro ai loro spigoli.

C'è un altro aspetto altrettanto significativo in questo edificio ed è lo stretto legame tra architettura e scultura: i bassorilievi in facciata (e al di sopra dell'entrata laterale) appaiono quasi il frutto di lavoro di intaglio eseguito sull'ossatura dell'opera architettonica e, infatti, sono stati realizzati scavando con lo scalpello nella parete lapidea che oggi si direbbe "strutturale". Cioè, non "figure", le incisioni sovrapposte ad un muro fatto di diverso materiale come succede abitualmente nelle "lunette figurate" (vedi a San Giorgio, Campobasso, alla parrocchiale di Casacalenda, ecc.). Per quanto detto si è dell'opinione che l'apparato figurativo sia stato concepito contestualmente alla concezione del fabbricato. Un fatto davvero unico. Le maestranze dovevano essere sicuramente le medesime, ad un tempo scultori e architetti. Vista l'unitarietà dell'intervento è da dire che di certo il manufatto è stato tirato su in un arco temporale ristretto; non si leggono segni di mani differenti nell'esecuzione delle lavorazioni, né l'avvicinarsi di più fasi costruttive. Se esternamente la chiesa è esattamente l'originale, internamente c'è il dubbio che essa sia sicuramente quella delle origini.

L'azione di restauro attuata nel secolo scorso, infatti, pensando di riportare alla luce l'assetto iniziale del luogo di culto eliminò le volte a crociera mettendo in vista le capriate in legno della copertura. In qualche maniera, in maniera comunque violenta, denudò l'interno operando una radicale rivisitazione dell'impianto architettonico. Non più uno spazio suddiviso in campate, con o senza gli arconi trasversali che le delimitano, uno per ciascuna di esse, una campata per volta dovendo essere la navata coperta da una teoria di volte, bensì un ambiente unitario così come prevede lo schema basilicale, così detto perché adottato dai Romani che lo hanno inventato nelle basiliche, vedi quella di Altília. A suggerire l'impianto basilicale vi è, peraltro, l'assenza del transetto e, perciò, la pianta di forma rettangolare, il fatto che non sia un'aula per la presenza di navate con il bel colonnato che ne sorregge le arcate e la differente altezza dei tetti. Mentre nelle basiliche non vi sono interruzioni nel fluire dello spazio dall'ingresso verso il fondo, senza pause, vi è una continuità spaziale assoluta, al contrario la divisione del volume in campate scandisce l'interno in momenti distinti, anche se si tratta di separazioni in qualche modo virtuali. Le campate che ripartiscono la superficie equivalgono a dei moduli.

È nel XV secolo che all'articolazione in campate, al basarsi nella progettazione su un sistema modulare si attribuisce il significato metaforico della misurabilità del Creato: il fissare moduli-base da utilizzare quali moltiplicatori nel calcolo delle aree serve a controllare il mondo reale, rendendolo a misura, letteralmente, d'uomo da cui Umanesimo.

Nella basilica, invece, la sensazione è quella di trovarsi in un posto di estensione indefinita (specie in senso longitudinale, del resto quello principale), manca una scala di misurazione, per cui non si riesce a verificare intuitivamente, ovvero a colpo d'occhio, la distanza che intercorre tra l'inizio e la fine della navata non vi sono parametri fisici cui

rapportarsi; non conta ciò che succede nel percorrerla, conta unicamente l'altare, il punto focale del percorso.

I restauratori che operarono qui vollero "spogliare", il "denudare" di prima, questa fabbrica sacra innanzitutto per una questione filologica, le volte erano considerate spurie, ma anche in ossequio all'idea che si aveva del Medioevo di epoca austera per cui va spurgato il fabbricato degli orpelli presenti, attribuendo alle volte a crociera la natura di "sovrastuttura" e in effetti non partecipano della "struttura" resistente dell'edificio; tale idea di sobrietà dell'Età di Mezzo è in contrasto con lo sfoggio di decorazioni all'esterno. Se fosse vero il contrario, quindi che le volte sono coeve al resto dell'immobile, allora la loro demolizione rappresenterebbe un danno serio pure in quanto testimonianza della notevole abilità tecnica dei capomastri di un tempo perché gettare una volta è più difficile della realizzazione di una copertura in legno il cui intradosso oggi vediamo.

Si dà per scontato che nei Secoli Bui si fossero perse le capacità artigianali, tutt'al più in quell'età storica si sarebbe stati in grado di voltare le navate laterali in quanto più strette, non quella centrale. Un inciso, le navate secondarie non sono poi tanto delle navatelle, con funzione di ambulacro, corridoi lunghi e poco larghi, poiché vi si può celebrare la messa concludendosi con un'abside. Le absidi sono 3, comparabili dimensionalmente fra loro, con calotta estradossata coperta con "licie", a mo' di semitrulli. Tutte e tre hanno una feritoia che funge da apertura aerilluminante; altre sorgenti luminose sono il rosone e le finestre in fila solo su uno dei muri della navata centrale nella fascia che svetta sulle navate laterali nonostante che tali navate abbiano identica altezza, inferiore a quella che sta in mezzo.

Vedere (la chiesa) per credere (a ciò che qui si è detto).

Francesco Manfredi-Selvaggi
Operatore Tutela Ambiente Montano